AKSAI news

FEBBRAIO - 2008

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

GIU' LA MASCHERA

Torna febbraio e con lui il Carnevale che ci permette di cambiarci d'abito e di finger d'essere quello che non siamo, in un mondo strano dove i furbi vincono sempre, gli onesti son gabbati, bastonati e sbeffeggiati. Un mondo dove Arlecchino serve due padroni per salvarsi la vita e guadagnare la pagnotta, i potenti sono ridotti a zimbelli e chi non conta nulla, per un giorno, si diverte a cambiar vita ed a stravolgere le regole del gioco. Chi ruba non andrà in galera, chi non paga le tasse sarà osannato. Che trionfi il Carnevale, con il suo re sbronzo ed arrogante! Mettiamoci la maschera e facciamo finta che questo sia il mondo, che tutto il resto siano solo fantasie pericolose. Ciò mi ricorda un paese dove il carnevale pare non finire mai, dove i furbi in fondo fan le regole del gioco; chi ruba a più non posso come eroe e' celebrato, l'impegno vero, serio e' come peste evitato, chi lavora davvero e bene un po' a tutti appare strano. La maschera e' un abito normale, prassi consolidata; guai a mostrare il proprio volto vero, l'importante e' guadagnar poltrone, rinnegando magari gli amici di ieri. Qui non si servon due padroni, ma molti assai allora, giù la maschera signori, ché ormai vi abbiam capiti e attenti perché noi, ben mascherati, un colpo da carnevale sul groppone ve lo potremmo rifilare e, come Arlecchino, farvi uno sberleffo e così sia.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n°.362 del 02/02/06.
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/01/08.

Giovanni Cerri

Mondo Parallelo

Mondo immondo

La voce napoletana urlante di oggi è imprecante, supplicante e sconvolgente, per ciò che sta accadendo con il problema rifiuti. Per i napoletani un rifiuto e' chiaro: Napoli non più così! Parole nell'aria fetida di una città tanto amata per la simpatia degli abitanti e le sue bellezze naturalistiche, artistiche e culturali, dono supremo per tutti. Non dimentichiamo che l'uomo napoletano e' sapiente, buono, creativo, umile, onesto ed oggi lotta contro l'uomo barbaro che offende tutto e tutti per appropriarsi di un potere reso ignobile da sopraffazione, mentre dovrebbe mettersi al servizio di una cittadinanza da rispettare ed aiutare, alla quale unirsi in modo solidale per raggiungere la serenità e la pace del vivere quotidiano, pensando al futuro di chi oggi e' verde pianticella da non contaminare ed avvelenare con il marciume dei rifiuti, causato dal marciume umano. E' d'obbligo riflettere su noi stessi, tutti. Il problema immondo non è solo di Napoli ma cancro di tutto il paese: come curarlo, gestirlo e prevenirlo? Incombe l'incubo della povertà, il nostro potere d'acquisto e' ridotto a causa di malgoverni e la tensione verso la tranquillità economica e' forte. Perciò cerchiamo uomini ricchi di onestà, di comprensione, di solidarietà, di sincerità, di amore, di nobiltà per tutelare, difendere, garantire e sconfiggere le miserie di oggi che ogni giorno appaiono sui quotidiani e nei telegiornali, immagine deprimente, poco rassicurante e preoccupante. Difendiamo Napoli, la nostra dignità, la nostra vita, perché di rifiuti si muore! Abbiamo preso per la gola il mondo intero con la pizza! Non facciamoci prendere la gola con la corda! **Z.S.**

Kazaki della Mongolia	*a pag.*	2	India del Nord	*a pag.*	9
Esperienze	*a pag.*	3	*Darwin*	*a pag.*	13
I Cerri	*a pag.*	5	*Il primo partigiano*	*a pag.*	14
L'Arte della pittura	*. a pag.*	6	*Auschwitz*	*a pag.*	16

ASSOCIAZIONE ITALIA KAZAKHSTAN

Il Partner per lo sviluppo della tua Azienda

tel.: +39.02.36 59 66 25/6
fax.: +39.02.36 59 67

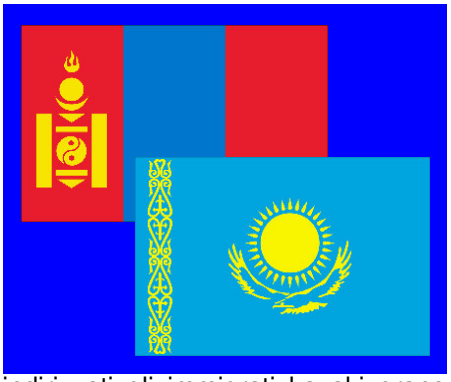
www.italkazak.it
info@italkazak.it

I KAZAKI DELLA MONGOLIA OCCIDENTALE

I primi kazaki originari della regione Altay dello Xinjiang attraversarono i confini mongoli negli anni Sessanta e si stabilirono lungo il corso superiore del fiume Xovd, situato lungo il confine con lo Xinjiang e nella Dzungaria nord occidentale. Nel 1911 dopo il declino in Cina della dinastia Mancia, che aveva per molto tempo dominato le terre mongole, la Mongolia Esterna proclamò l'indipendenza. I kazaki, mossi dal timore di persecuzioni, abbandonarono i loro insediamenti e tornarono nello Xinjiang o nell'Altay russo. Al loro ritorno in Mongolia alcuni anni dopo, presero possesso della parte settentrionale dell'odierna provincia di Bayan-Ölgiy, accanto ai kazaki fuggiti dall'Altay russo e dal Kazakhstan orientale dopo la Rivoluzione di Ottobre e la guerra civile russa. Tra il 1930 ed il 1950 si verificarono due importanti migrazioni kazake dallo Xinjiang verso aree da pascolo libere, con l'appoggio del governo mongolo e nei decenni successivi i kazaki divennero la più consistente minoranza in Mongolia, grazie al maggior tasso di natalità rispetto agli altri gruppi etnici presenti sul territorio, posizione mantenuta ancora oggi nonostante la massiccia emigrazione in Kazakhstan. Infatti, dal 1956 al 1989 il tasso di crescita è aumentato dal 4,3% al 5,9%. Con l'avvento della Perestroika e la conseguente crisi economica, i kazaki iniziarono ad emigrar e nel neo-indipendente Kazakhstan, inizialmente dalla capitale Ulaanbaatar e da altri complessi industriali mongoli, seguiti poi dai kazaki delle province di Bayan-Ölgiy e di Xovd.

aquila chrysaetos

Altro motivo del rientro in Kazakhstan e' stata la "politica di kazakizzazione" attuata dal governo kazako per volgere a favore dei kazaki etnici il fragile equilibrio demografico che esisteva con la popolazione russa. All'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, infatti, il Kazakhstan era l'unico stato successore il cui gruppo titolare costituiva una minoranza. La popolazione totale del paese (poco meno di 17 milioni di individui) era costituita da 6.5 milioni di kazaki etnici (39.7%), 6.2 milioni di russi (37.8%) 957 mila tedeschi (5.8%) 896 mila ucraini (5.5%) e da bielorussi, uzbeki e tatari di Crimea (2%). Con la legge sulla cittadinanza approvata il 20 dicembre 1991 e resa effettiva il primo marzo 1992, si stima siano rientrati dalla Mongolia fra il 1992 e 1996 circa 62 mila kazaki che ottennero lavoro, abitazioni, bestiame ed una pensione di anzianita'. La maggior parte fu collocata nelle oblasty (territori amministrativi) del nord: Kökshetaw, Pavlodar, Qaragandy e Aqmola, mentre gli intellettuali e gli studenti si insediarono nella vecchia capitale Almaty. A causa del secolare isolamento che permise una sostanziale indipendenza dai processi di russificazione e mongolizzazione, i kazaki mongoli emigrati in territorio kazako godettero di un profondo rispetto per avere preservato la tradizionale eredità culturale kazaka. In particolare, furono ammirati per la conoscenza dell'antica arte della caccia con l'aquila. Si ritiene che questa usanza sia nata in Asia Centrale circa sei mila anni fa e solo successivamente si sia diffusa in Europa. Le cronache del XIII secolo infatti, descrivono in maniera dettagliata i sontuosi viaggi di caccia di Kubilai Khaan, che coinvolgevano migliaia di persone con cavalli ed aquile. Dalla metà degli anni '90 tuttavia, i flussi migratori provenienti dalla Mongolia subirono un brusco calo. Le ragioni dell'immigrazione verso il Kazakhstan furono principalmente economiche, quelle della nuova emigrazione verso la Mongolia hanno avuto natura complessa e molteplice. Innanzitutto, i territori del nord del Kazakhstan verso cui venivano



indirizzati gli immigrati kazaki erano popolati in grande maggioranza da russi e non è difficile immaginare come i nuovi arrivati venissero accolti, sentendosi alienati in un contesto dove la cultura russa era fortissima. Inoltre, la maggior parte dei kazaki del nord del Kazakhstan non parlava affatto kazako, mentre gli immigrati della Mongolia non parlavano bene il russo. Il governo kazako dovette ben presto diminuire il numero annuale di immigrati sul suo territorio per far fronte alla scarsità di posti di lavoro e di alloggi. In conclusione, molti kazaki mongoli che avevano vissuto in Kazakhstan tornarono in Mongolia delusi dal nuovo stato indipendente e chi si colloco' in aree ben delimitate divenne, in un certo senso, un nuovo gruppo minoritario. Il governo mongolo non ha mai ostacolato il ritorno dei kazaki, considerati instancabili lavoratori, concedendo in passato gli stessi diritti dei cittadini mongoli, senza severe oppressioni. La loro posizione fu migliore di quella di altre minoranze con limitata autonomia culturale e politica ed oggi i kazaki di Mongolia studiano la lingua kazaka nelle scuole.

Omar Foschi

stemma araldico del Kazakhstan

ESPERIENZE

Da S.Vittore all'Associazione Cortina dentro e fuori si incontrano

LA LICENZA

La mia prima licenza. Piccola ma assaporata tutta. Erano solo 4 ore, ma sarebbero state molto intense. Essere libera, sola, non potevo crederci! La matricola mi aveva chiamato per comunicarmi che il mio magistrato di sorveglianza mi avrebbe concesso un permesso di 4 ore per uscire dal carcere senza scorta e senza volontario accompagnatore. L'emozione era grande: non sapevo se crederci! Si, era vero! Le lacrime cominciarono a scorrere sul mio viso, il cuore mi batteva forte come se volesse uscire dal petto. Lunedì 19 febbraio 2007 mi hanno chiamata per spiegarmi il comportamento d'uscita, dopo una telefonata del magistrato. E' stato un attimo: il mondo si e' fermato in quell'istante. Forse volevano informarmi della revoca del permesso? No! Il permesso era confermato, ma vi era necessità che fossi accompagnata da un volontario. Non importava, andava bene anche così. Chiedo, ma non ricevo spiegazione. E' subentra l'indescrivibile gioia del momento. Il volontario che mi avrebbe accompagnata era il cappellano del carcere, una persona con cui parlare di tutto, anche se è un prete, soprattutto proprio per quello. Al momento della partenza arriva un taxi che prendiamo per arrivare all'Associazione Culturale Renzo Cortina alla quale ero stata invitata dal Presidente Stefano Cortina e da Zina Smerzy, Responsabile del Gruppo Libroforum, attività culturale di lettura che si svolge anche all'interno del carcere di S.Vittore ed alla quale anch'io partecipo durante questa mia detenzione. La serata e' stata veramente emozionante! Ho assistito alla presentazione del libro Con-fusioni ed alla performance multimediale dell'autore Danilo Reschigna, una persona portatrice di handicap che vale la pena di conoscere, un artista che recita, scrive, fa regia, fa sorridere e ridere anche dei propri problemi, che ti fa urlare dentro: non abbandonare mai la voglia di vivere! E' stata una bella esperienza tra artisti e gente comune, un momento di vita che fa pensare al positivo. Io mi prendo quel che ho visto e vissuto in questa serata e lo tengo dentro. Ringrazio chi mi ha invitata dandomi uno stimolo ad andare avanti. **Lella V.**

da sinistra Zina Smerzy-Danilo Reschigna-Luca Passeri e Renata Mezenov.

Vita n.1

Ho spezzato
lacci d'inferi
per tornare
a respirare la vita. **L.B.**

Vita n.2

Rabbia
come vetro spezzato
funi di morte
stringevano giorni. **L.B.**

L'IGNORANTE INTELLIGENTE

Appena sono nato ho subito rischiato di morire e mi sono salvato, ma sono rimasto handicappato o per meglio dire: spastico. Forse è per questo che il dolore e l'emarginazione, mi interessa !!! Come la pazzia nell'arte...Così si presenta Danilo Reschigna, attore, regista, scrittore teatrale, lanciando verso un pubblico interessato e talvolta destabilizzato i suoi sarcastici monologhi impregnati di drammatiche verità sociali. Le sue performance sono sempre interessanti ed insolite, divertenti ma con l'evidente scopo di stimolare il pensiero e da qui il dialogo sui grandi temi come sui piccoli, quotidiani sforzi che l'uomo deve compiere per sopravvivere. E' accaduto nella piacevolissima serata che si e' svolta presso la sede dell'Associazione Culturale Renzo Cortina in Via MacMahon 14 a Milano per la presentazione del suo libro Confusioni, dove Reschigna ha stregato l'atmosfera con parole, racconti, esperienze ed una verve incredibile che ha polarizzato l'attenzione ed ha lasciato in fondo ad ognuno la consapevolezza di valere e di poter raggiungere il miraggio della felicità propria e degli altri. Ha iniziato dicendo che all'età' di trent'anni sentendosi vecchio si e' domandato: ma io sono felice? Non si e' dato risposta. Il giorno dopo si sentì più giovane, con la voglia di spaccare il mondo e lasciare ai posteri un esempio di onestà culturale, etica e spirituale. Egli si riconosce pessimista, ma esserlo lo eccita, gli serve per calarsi nel quotidiano a combattere le ingiustizie, le ipocrisie e migliorare anche se stesso. Devo fare i conti con la mia mediocrità umana. Concepisco l'esistenza con occhio di pietà, riflessione ed ironia, ma sempre con indignazione se la dignità viene calpestata. Conosco i miei difetti, tutti ne abbiamo, ma cerco di scoprire anche i miei talenti: questa è una indefinibile felicità, soprattutto quando altri te li riconoscono. Questa è la realizzazione dell'uomo. Con il teatro ho approfondito l'aspetto della maternità ed acquisito nel tempo una grande sensibilità per il dolore altrui. Il dolore degli altri mi trasmette energia per realizzare la mia voglia di vivere. **Zina Smerzy**

Danilo Reschigna e' nato a Milano nel 1957. Attore, regista e autore di teatro, nel 1988 fonda il teatro Viola. Ha realizzato monologhi sarcastici, incentrati su temi sociali drammatici. E' stato protagonista del film "Mario il cavallo" di Sergio Pappalettera ed ha scritto il libro Con-fusioni. Ed. IBIS

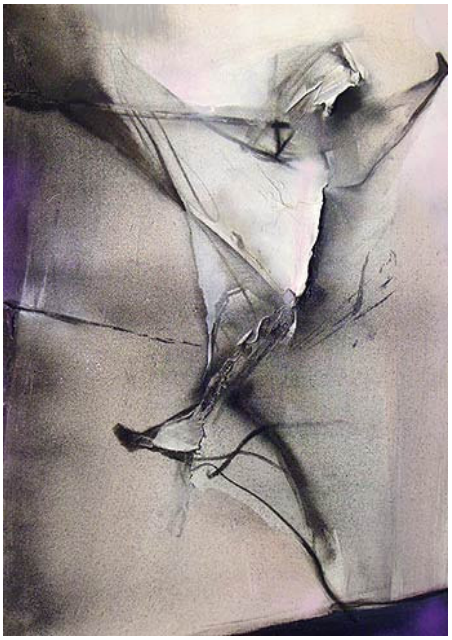
ESPERIENZE

Momenti di Vita Carceraria

Quando l'aiuto viene dal dentro se stessi e dentro il carcere. Anche a distanza i segregati possono salvare affetto, unione, costruzione familiare, amore e magari la vita stessa, come ha saputo fare una persona che tra le mura e le sbarre di un carcere ha creato il suo spazio di sopravvivenza, aiutando chi non sopportava più le proprie sofferenze. Il racconto di Rina dall'ultimo suo carcere. **Zina Smerzy**

LA CASETTA DI STUZZICADENTI

Da sei anni sono detenuta presso le carceri d'Italia. Ogni istituto ha le sue regole e come tali dobbiamo rispettarle. Ma qualcosa mi è rimasto impresso. Ho visto parecchi isolamenti, persone legate al letto, trasferite come pacchi postali da un giorno all'altro. Ho vissuto le paure e le sofferenze delle mie compagne senza poterle aiutare in nessun modo ed ho capito quanto sia difficile vivere. Ma poi, ecco arrivare la lettera di un amico. Per accuse e sentito dire lo trasferiscono con un 14 bis alle spalle, lontano dai suoi cari e da suo figlio, tanto che si è sentito sprofondare nella sofferenza, sempre più in basso. Ora e' in una cella da solo, senza televisione e con solo 2 ore d'aria, senza poter parlare con nessuno, dovendo chiedere anche una lametta per farsi la barba e qualsiasi altra cosa necessaria. Ammetto che il provvedimento del codice penale per l'articolo 14 bis prevede questo, ma questa volta e' per sei mesi. Ed io mi chiedo a quale scopo tutto questo? Credo che una punizione del genere non serva alla rieducazione di un uomo, che passa poi tutto tempo sdraiato su una branda. Mille pensieri si mescolano nella mente umana e potrebbero essere tutti negativi. Con questo ragazzo parlo molto tramite alcune lettere, cerco di fare miei i suoi pensieri per poi riuscire a rispondere ai suoi tanti perché e sono riuscita a fare di lui un uomo con una grande ricchezza interiore, un uomo libero dalla prigione, dalle sbarre. Abbiamo messo in moto tutto ciò che poteva essere costruttivo.Ho messo in lui tanta fiducia e l'ho sostenuto in ogni momento. Oggi scrive pensieri, legge molto ed il resto del tempo lo ha dedicato alla costruzione di una casetta fatta con gli stuzzicadenti per il suo piccolo Dany, un regalo che ha donato al bambino a Natale per trasmettergli il messaggio che presto il suo papà tornerà a casa. Una casa come simbolo di famiglia, di calore, di accoglienza ed affetto, opera di un uomo che cerca di costruire una vita migliore e lo fa con pazienza, sacrificio e tanto, tanto amore. Spesso davanti ad una finestra dove si vede solo il vuoto lui cerca la sua anima e quando la trova le parla, invoca il mare e Dio per trovare la stessa fiducia e forza del suo bambino che aspetta ogni giorno il suo papà. **Rina**



Gabriele Poli - Angelo bianco - 2007

Il 14 bis
Isolamento per trasgressione
Il detenuto è solo in cella-blindo chiuso
Non ha televisione
Aria concessa 2 ore
1 al mattino - 1 al pomeriggio
Colloquio, senza ricevere pacchi.
Posta controllata
Pasti, quelli del carcere

Un uomo in carcere cerca e ritrova Gesù

Signore Gesù,
voglio chiederti scusa, perché con la condotta sbagliata della mia vita ho saputo regalarti troppe offese e dispiaceri e ti chiedo di perdonare la mia ingratitudine. L'esperienza della carcerazione mi è servita per capire i miei molti errori e per ritrovare te, che non mi hai mai lasciato solo nonostante io ti avessi dimenticato e, nelle difficoltà del carcere, ti ho sentito vicino e presente.La superbia degli uomini ha voluto giudicarmi ed a torto o ragione, condannarmi, ma io voglio temere solo il tuo giudizio, che è giusto ed eterno. Sono confuso dal tuo modo di amarmi, io non ti merito eppure tu mi spalanchi le braccia e brami anche una sola stilla del mio amore, perché mi vuoi redimere e vuoi salvarmi. Con te vicino sento la prigione meno dura perché se riesco ad offrirti le sofferenze delle privazioni, tu sai trasformarle in fioretti capaci di salvare molte anime che vivono nel peccato. Qualche volta mi capita di cercarti, perché la tristezza e lo sconforto sono superiori alle mie forze e non ti trovo. Allora penso ad un tuo abbandono, ma poi ti chiamo con il cuore e mi accorgo che i tuoi abbandoni sono solo scherzi del tuo amore. Le distrazioni del mondo mi avevano allontanato da te, ora che ti ho ritrovato non voglio perderti, meritare tutto il tuo amore ed esserti riconoscente con le opere buone e con una migliore condotta della mia vita: prendimi per mano e accompagnami, Signore Gesù.

Fulvio Ravanetti-Pietro risana il cieco

I CERRI - Giancarlo e Giovanni

La pittura di generazione in generazione

Grandioso successo sta ottenendo la mostra - I Cerri: Giancarlo e Giovanni. La pittura di generazione in generazione- allestita presso il Museo della Permanente di Milano in Via Filippo Turati 34, che resterà aperta al pubblico fino al prossimo 10 febbraio. Questa esposizione unica mette a confronto i linguaggi espressivi di due figure artistiche milanesi, padre e figlio, attraverso la lettura di tredici quadri di grandi dimensioni, dalle ampie campiture pure di Giancarlo Cerri, alle vedute urbane del figlio Giovanni, i suoi luoghi abbandonati ma al contempo in continua metamorfosi. Due modi diversi eppure simili nei loro silenzi di vivere la pittura, che nelle tele del padre Giancarlo è la vera protagonista e non l'oggetto rappresentato. L'artista stesso più volte ha affermato di amare la pittura pura, sottolineando come le sue opere siano mise en espace pittoriche raffinate, cromaticamente energiche. Il suo è un astrattismo concreto, un modo di insistere sulla tela corposo, ricco per campiture contrastanti, che più di ogni parola riescono a rappresentare la sintesi e l'energia della sua arte e che nel colore nero trovano il punto che tiene saldamente la composizione. Dalle tele pure del padre e dal suo bisogno di annusare la pittura, alle opere su carta di giornale del figlio Giovanni, seguace della neofigurazione di impronta espressionista, un modo di operare solo didatticamente contrapposto al padre, ma profondamente affine. I fogli di giornale non sono per lui un cercare materiali sostitutivi, ma più semplicemente sono le sue tele. La carta viene prima sporcata, calpestata e sottoposta ad un degrado veloce, poi imbrattata con colori ad olio con la stessa forza pittorica del padre. Solo così Giovanni Cerri rende giustizia alle immagini delle sue città invisibili, anch'esse stracciate, pestate e abbandonate ai loro colori cupi e grigi, stralci urbani su cui l'artista lavora con assiduità, mettendo in evidenza pochi elementi e simboli che un tempo rappresentavano la vita. Accanto ai chiaro-scuro delle città fantasma sono esposti i suoi volti assenti che raccontano il silenzio. I fogli di quotidiani, accostati in maniera confusa, diventano parte attiva della composizione, unica memoria di un mondo ormai lontano da quello del padre, dove tutto si consuma con velocità atomica, dal sesso allo sport, dalla politica alla fede.....
Orari martedì-venerdì 10.00/13.00 - 14.30/18.30 sabato e festivi 10.00/18.30.....
Lunedì chiuso.

inaugurazione della mostra

MIRO' 1893-1983
Il trionfo del colore

Farò emergere il mio lavoro come il canto di un uccello o la musica di Mozart, senza sforzo apparente, ma pensato per lungo tempo e lavorato all'interno. Così Joan Mirò descriveva il suo fare arte, come espresso nella mostra "Mirò 1893-1983 il trionfo del colore" organizzata dalla Triennale Europea dell'incisione e dalla Provincia di Pordenone, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Spazi Espositivi Provincia di Pordenone
Corso Giuseppe Garibaldi - Pordenone

La rassegna propone 80 opere grafiche provenienti dallo Sprengel Museum di Hannover, una delle galleria d'arte moderna più autorevoli al mondo e resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 2 marzo. Joan Mirò I Ferra'(Barcellona 20 aprile 1893 - Palma di Maiorca 25 dicembre 1983) fu pittore, scultore e ceramista, esponente del surrealismo. La grafica e' stata per lui, come per Durer, Rembrant, Goya e Ricasso, un tassello estremamente importante della sua produzione artistica, tanto che affermò che un'incisione può avere la stessa bellezza e dignità di un buon quadro. In mostra anche le opere realizzate nel celebre atelier di Lacouriere a Monmartre, laboratorio frequentato dai più grandi artisti dell'incisione europea del XX secolo. Mirò giunse a grandi risultati, ottenendo nel 1954 il Gran Premio Internazionale per la Grafica alla Biennale di Venezia. Nella sequenza di figure fantastiche, solo apparentemente semplici, con prevalenza di rossi e neri fluttuanti in spazi immaginari che sembrano travalicare lo scibile, emerge la poetica chiara ed essenziale dell'artista dove il tratto, come egli stesso affermava, diviene la cosa più importante. Una scrittura non convenzionale d'immediata percezione di un mondo inconscio senza regole e confini.

Joan Miro' - Mujer

Il debutto di una pittura: la Natura Morta

Caravaggio - Canestra di frutta

In Italia prima dell'Ottocento non esiste il nome di Natura Morta, anche se è possibile rintracciarne le origini fin nel tardo Medioevo o nel periodo cosiddetto gotico, cioè oltre duecento anni prima del suo legittimo esordio, non mancando quella laboriosa gestazione della nostra lingua per trovare un appellativo a quell'arte che sa animare le cose morte, arbitraria interpretazione del termine nature inanimèe di Diderot, che loda Chardin per questa sua particolare capacità. Il termine racchiude il significato di quel momento dello spirito al di sopra ed al di là della felicità o infelicità stesse, svanite nella liberazione della conoscenza che ci trae fuori da tutto il sonno ed il sogno, quale idea di pura contemplazione, assorbimento nell'intuizione e smarrimento di sé nell'oggetto, nonché oblio di individualità. Lo dimostrano le eccellenti opere dei pittori olandesi, che rivolsero questa intuizione agli oggetti più insignificanti, risvegliando nel fruitore una commozione partecipe di fronte ad una costruzione interiore con accostamenti e proporzioni condizionati dalla luce che rivela forme e colori, ombre e modulazioni di penombre. Ne nasce un organico completo nelle parti e nel tutto e quello stare entro lo spazio di cose scelte, amate ed accostate in simbiosi, che si trasforma in un dramma silenzioso e musicale che tocca talvolta accento di muta tragicità, di malinconia infinita o di grazia giocosa, fino ad un sublimato piacere edonistico. Compiuta dagli storici e dai critici più accreditati una ricognizione nella produzione pittorica delle varie regioni italiane, si è giunti a constatare che solo in due punti sussiste legittimità per parlare di origini della Natura Morta, precisamente in Lombardia ed in Emilia. In Lombardia si può dichiarare di istinto realistico; in Emilia, o meglio a Bologna, si traduce in tendenza, aspirazione e magistero. Nella prima gli anticipatori sono Romanino e Moretto; nella seconda è l'antimanierismo dei Carracci ad assumere talvolta senso naturalistico. A Milano è una vocazione che si rivela in clima antiriformistico; a Bologna, in condizioni spirituali e religiose affini, il fatto è più scolastico ed estetico e finisce per risultare meno polemico e meno ricco di conseguenze, per quell'evasione dai ceppi e dalle tagliole della precettistica e dal dettato controriformistico. Infatti, a Milano il clima si arroventa per lo zelo dei cardinali Borromeo, più che a Bologna e nella stessa Roma. I due cugini Carlo e Federico promuovevano, sorvegliavano, controllavano la prassi della controriforma. A Milano moraleggiava il Lomazzo e certamente giungevano le norme del Cardinale Paleotti, siamo nel 1582, per le quali la pittura religiosa doveva trasformarsi in un libro popolare, un discorso d'immagini ispiranti pietà, modestia e santità, che avrebbe colpito con maggior vigore delle parole; in questo senso il ritratto, il paesaggio e la natura morta erano cose mute, non partecipi, inerti e non servivano ad ammaestrare il popolo nella fede. Quindi, finchè restavano nell'ambito del riempitivo, mezzo concordante ausiliario a questo fine, l'apologia, venivano accettati, ma quando saranno capaci di promuoversi da mezzo a fine, cadranno nel disprezzo come cose inutili e diverse, contrarie alle sacre.

...segue

Vincenzo Campi - La fruttivendola

E se taluni religiosi le accettano come innocue, lecite perché non contrarie alla fede altri, non essendo per la fede, le avversano. Tuttavia, prelati come Federico Borromeo e Dal Monte ammettono questa forma d'arte, facendosene vanto e scambiandosene doni. A questi atteggiamenti contradditori si sottrae la corrente realistica dell'epoca, che rimane indifferente alla tolleranza ed all'accondiscendenza degli uni, insensibile ed estranea alla condanna o al disprezzo degli altri; è la vittoria della libertà del genio e dell'arte quando è tale, clamorosamente ripetuta e riaffermata in Roma proprio attraverso la storia della pittura monumentale e precisamente entro la chiesa di S. Luigi de' Francesi; ma ebbe la sua prima affermazione irrevocabile a Milano e ne fu primo assertore il Caravaggio. Egli fu subito al di sopra di quella altezzosa corrente di chiusura intellettuale della teoria artistica che trovava piena rispondenza nella vita sociale.

Panfilo Nuvolone - Vassoio di pesche ed uva

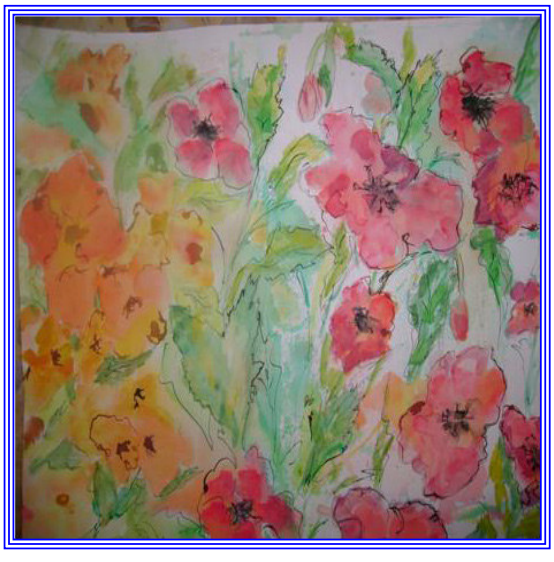
Vita sociale come dire vita morale della Milano seicentesca generosa ed abbietta, miserabile e festosa, spagnola e controriformista, bigotta e miscredente, l'ambiente dove avrà cittadinanza la diablerie, la satira atroce, la fantasia sconcertante di Magnasco. E' certo che nessuna città ebbe, dopo Roma, l'aspetto etico-politico, religioso ed estetico di Milano, che esercita una forza centripeta che attrae famiglie dalla provincia lombarda e, con queste, i maestri versati nella minor pittura, dai Procaccini, oriundi bolognesi, con quel Carlo Antonio, figlio di Ercole il Vecchio, indicato come pittore accreditato di fiori e di frutti e del quale non si può tralasciare un piccolo dipinto di animali e frutta attribuitogli, al Museo Mayer di Anversa e forse quel Cellier d'une grande maison al Museo di Besancon; dai Campi cremonesi; dai Nuvolone anch'essi cremonesi, con quel Panfilo famoso per "un vassoio di pesche e d'uva" datato 1620. Da Cereno giungeva G.B.Crespi, da Morazzone nel varesotto il Mazzucchelli e da Busto Arsizio Daniele Crespi. Su tutti aleggia questo comune elemento, questo spirito realistico che diviene carattere del momento e della generazione, tanto che appare naturale l'emergere del Caravaggio in questo ambiente. E come sembra a quel tempo rivoluzionario l'atteggiamento spirituale e di conseguenza tutta l'opera di Caravaggio: nuovo perché naturale, non conformista perché contro ogni assuefazione alla corrente moda ed alla richiesta dei nuovi mercati, ma originale ed altissimo nell'apparente innovazione dovuta alla forza del suo genio, che porta il misero, ignoto ragazzo lombardo a ritrarre poca frutta in un comune canestro, umilmente, mentre tutti i maestri d'allora coprivano le pareti di figure. Questo atteggiamento spirituale e l'amore per le cose resteranno nell'evolversi della sua personalità e del suo linguaggio e sembra che compia un cammino inverso e, mentre tutti s'affaticavano alle figure, su moduli, stampigliando manieristicamente, egli si volgeva ai più semplici elementi: fiori, frutta, umili oggetti, cooperando all'esordio di un gusto singolare e nuovo. Egli prima vide e volle vedere le Cose. A Milano egli lasciò il ceppo dal quale egli stesso era stato formato, in un'area ricca di motivi, di nomi, di opere confinante ed affine alla Liguria. E rifacendoci indietro appena un passo, al tempo dell'adolescenza del Merisi, osservando che il suo primo iniziatore fu Vincenzo Campi, non si può trascurare un altro fatto importantissimo: la presenza operante della famiglia fiamminga- olandese. Antichi e studiati sono i rapporti artistici tra l'Italia e le Fiandre: le opere dei maestri fiamminghi pervennero rapidamente in Italia, da Genova a Napoli, dopo essersi diffuse in mezza Europa. Se il loro esempio suggestionerà più tardi lo stesso Strozzi del periodo genovese, l'effetto immediato si riscontra su Vincenzo Campi, che assorbì quel modo di comporre tra narrativo ed episodico, con l'indicazione di una scena, spesso evangelica, che poi relegava in un piccolo particolare di fondo. E' il caso tipico del dipinto custodito alla Galleria Estense di Modena, dove Cristo, Maria e Marta, minuscole figurette, vengono poste nello sfondo, presso il camino; in mezzo troneggia invece la prosperosa figura di massaia con un trionfo di natura morta di verdure e pesci. In quasi tutti i mercati di Bueckelaer si ripete la scena: ad esempio, nelle quattro scene di Stoccolma, dove sul fondo è posto il Cristo che sale al Golgota o viene mostrato al popolo oppure mentre parla alle pie donne, ma sempre con mercati di legumi e pesce in evidenza. Lo stesso in quello di Monaco, Norimberga ed in quello eccellente di Amsterdam. Così aveva fatto Aertsen con la grande Natura Morta di Vienna e quelle di Tolone e di Bruxelles. Quest'ultimo presenterebbe affinità col Passarotti, mentre le nature morte di Bueckelaer, "ammucchianti legumi, pezzi di carne, volatili ed utensili da cucina, sono servite da prototipi a quelle del cremonese Vincenzo Campi" (Paul Fierens,1951) Quindi, si può affermare che i fiamminghi hanno indicato un nuovo orizzonte alla pittura italiana del classicismo cinquecentesco; ciò sembrò più prosaico e terrestre per una prima inconprensione, riscattata poi dal sentire pittorico e poetico, per cui il realismo italiano è nettamente staccato e diverso non solo dal fiammingo, ma anche da quello di molti altri latini e francesi, nonché degli stessi spagnoli. Un linguaggio pittorico, infatti, è proprio non solo all'italiano ma, come per i dialetti, vivaci, ricchi, inesauribili, anche alla regione: gli accenti saranno sempre diversi, come le creazioni della fantasia popolare esplosa sui palcoscenici della Commedia dell'Arte, che rimarranno inconfondibili, nelle briose cristallizzazioni locali delle maschere. E per concludere queste osservazioni è bene citare lo Sterling, che afferma: "Se non mi sbaglio, è in Italia che bisogna cercare le prime Nature Morte tratteggiate in soggetti indipendenti. La Natura Morta olandese del secolo XVII comincia con opere di modesti specialisti. Quella italiana debutta nello stesso momento delle pitture di uno dei più grandi maestri: Caravaggio". **Luisastella Bergomi**

L'Arte di Vilma Pittoritto

Oltre il dolore.....verso il futuro

Vilma Pittoritto percorre la via dell'arte con gioia ed accanimento, lasciandosi guidare da una spiccata sensibilità, abbandonandosi all'onda trascinante di una creatività positiva, purificata dalla fiamma originale dell'ispirazione che, utilizzando gli strumenti della prospettiva ed il sapiente incastro cromatico d'infinite sfumature genera una pittura animata dal senso del racconto, in sequenze d'immagini dove la determinazione del tocco sapiente e l'autentica carica poetica si fondono con una libertà compositiva che nella perfetta impostazione dei piani assume grande dinamismo e lo spazio si dilata in macchie di colore, evidenziando il vigoroso ed originale impianto strutturale. Nell'eleganza rigorosa e pulita della rappresentazione affiora una costante tensione all'approfondimento, indagine ponderata che non si limita all'apparenza, ma attraverso l'incessante dialogo con la materia, gestita sempre con decisione, coglie l'essenza oggettiva, nel tentativo di trasmettere impulsi e sensazioni struggenti, sincera trascrizione dei sentimenti autentici, per giungere alle radici più profonde dell'essere, percorso dove s'intrecciano i destini di ogni singolo individuo, inserito in una società edificata su valori puri, quegli ideali sorretti dalle tradizioni che ne custodiscono la storia. In atmosfere vibranti si sviluppa perciò uno stile mosso da pennellate luminose, gonfie del calore della reminiscenza ricreando, nel rapporto di forma-spazio e di luce-ombra, una maggiore affermazione di ogni inquadratura, rappresentazioni che indossano l'ardente e passionale veste della sincerità. Nella silente solitudine l'artista ritrova se stesso, ripercorrendo l'arduo cammino di tutta un'esistenza, nell'intreccio complesso di percezioni ed esperienze che forgiano quello spirito dove si nasconde l'impulso dominante e vitale che porta sempre verso grandi traguardi. In questo miscuglio d'umori si riconosce un'indole energica e decisa, generosa ed intrepida che sa affrontare ogni prova con una volontà ed una costanza che la contraddistinguono. In una gamma di contrasti tonali calibrati si sviluppa la struggente poesia dell'incontro tra cielo e terra, miscellanea di realtà e metafisica, delirio e ragione, fantasia e concretezza, che diviene il filo conduttore che inneggia alla vita. Ed il bisogno di sapere, cercare e cercarsi ha portato la Pittoritto a dialogare con l'idea, con la materia, con il colore, affrontando con coraggio il colloquio impegnativo con la propria psiche, collocando tutta se stessa in un'ulteriore produzione che attinge materia di pensieri, per giungere alla purificazione di tutta una vicenda esistenziale. E se nel figurativo le tinte appaiono più tranquille e pacate, qui la cromia si fa accesa e contrastante nella valorizzazione dell'atto creativo, mediante una più aperta interpretazione, un rapporto più diretto dell'artista con la superficie dipinta, esaltazione di un'istintiva trascrizione del gesto, dimostrazione di come il mezzo espressivo può trasformare, distruggere e ricostruire il tutto. Se astrazione e sentimento di immedesimazione implicano, sul piano della produzione artistica concreta, quella spinta all'analisi delle composizioni strutturali del linguaggio la Pittoritto, seguendo questa esigenza espressiva che diviene valvola di sfogo degli impulsi umani inconsci, lascia dilagare pulsioni vitali assurte dal groviglio emotivo di un'arte saldamente ancorata all'istintività' ed all'autonomia segnica, pur senza giungere all'estremo. Istanti di vita preziosi quelli imprigionati nella materia, evocanti situazioni autentiche e veritiere, rischiarate da quella speranza che si avvia verso un futuro radioso.

Luisastella Bergomi



Eravamo 8 amici....

foto di. Elvira Kostromova

Eravamo otto amici al tavolo di una trattoria vecchio stile per ricordare i bei momenti trascorsi insieme ad Aksai. Alcuni giorni prima Ela mi aveva scritto una mail dal Kazakhstan preannunciandomi che avrebbe trascorso un periodo di vacanza in Italia. Elvira è stata la prima studentessa della nostra piccola scuola di italiano ad essere premiata con una Borsa di Studio a Ravenna. Io e mio figlio Andrea l'abbiamo incontrata nel 2005 a Milano; ricordo quel momento come se fosse ieri e l'emozione scaturita da quell'incontro, come lo e' stato del resto quello dello scorso dicembre. Avevo appreso da una precedente comunicazione che Nata sarebbe giunta a Milano. Ricordo con molto piacere quando l'avevamo incontrata nel 2006 in compagnia di Marco, abbiamo scattato una bellissima foto ricordo che espongo volentieri. Natasha ha guidato con esemplare senso di altruismo, responsabilità e dedizione la scuola di Aksai dal 2002 al 2006 prima di essere trasferita altrove in Kazakhstan. Immediatamente ho collegato la notizia della venuta in Italia di Ela con quella di Nata ed ho subito pensato di metterle in contatto, visto che non sapevano di essere in due a fare il viaggio in Italia. Entrambe sono riuscite ad accordarsi e con grande gioia le ho incontrate a Milano. Subito ho trasmesso la notizia ad alcuni amici comuni e così si e' formato un piccolo gruppo molto unito: io, Stefano, Marcello, Ela, Bruno, Nata, PierAngelo e Marco, tutti legati da una salda amicizia. Grazie ad Elvira ed a Natasha tutti abbiamo trascorso momenti piacevoli e commoventi, ma soprattutto io ho fatto un salto nel passato ricordando il bellissimo periodo trascorso ad Aksai, quando alternavo il lavoro all'insegnamento. Non potevo ricevere regalo migliore poco prima della mia sopraggiunta pensione lavorativa.

Gianluca Chiarenza

RICORDI DI VIAGGIO

2a parte

INDIA DEL NORD

Qui tutto è colore: gli abiti delle donne, i gioielli, le tuniche dei monaci buddisti o seguaci del dio Krishna, la natura. Sulla strada per Jaipur faccio sosta al Neemrana Fort arroccato su una collina, con l'ultimo tratto di strada da percorrere a piedi. Nel villaggio interno il tempo si è fermato all'Ottocento, con carri trainati dai dromedari e le donne che vanno al pozzo a prender l'acqua con il recipiente sul capo. Il palazzo medioevale è stato restaurato dagli occidentali mantenendo le caratteristiche architettoniche indiane ed ora funge da ristorante-albergo. Riprendo il viaggio verso Jaipur, la città rosa, colore considerato di buon augurio, racchiusa da mura merlate con dieci porte. Il monumento più importante è l'Hava Mahal o Palazzo dei venti. Non trovo altro termine che incredibile per questo inusuale palazzo dalla splendida ed elegante facciata rosa e bianca con ben 953 finestre. La sua larghezza però, è solo quella di una stanza. Con cinque piani di logge sormontate da cupole e finestre schermate da fini trafori, un tempo era la residenza delle cortigiane che, rinchiuse, potevano così assistere alla vita della città senza essere vedute. Questa e' la legge del pardah. La città è famosa in tutta l'India per gli artigiani orafi e gli tagliatori di pietre che eseguono lavori accurati. Il mio albergo questa sera sarà l'antica dimora della maharani, con facciata sontuosa e giardini favolosi dove sei in pace nel verde assoluto, tu e le coppie di pavoni. Oggi il raja con la famiglia vive nel palazzo della luna, parzialmente aperto ai visitatori. Gli altri palazzi del maharaja sono ora musei. A Jaipur si può acquistare il più bel cashmire del paese e preziosi scialli in pashmina autentica. Città relativamente giovane, risale all'inizio del 1700, fu voluta da Jai Singh II ed oggi si chiama infatti "città di Jai". Uomo di scienza che prediligeva l'astronomia, questi fece studi approfonditi anche su testi scientifici occidentali, giungendo alla costruzione di Jantar Mantar, un grande osservatorio astronomico in muratura, una vera curiosità, composto da un orologio solare enorme con due semisfere concave che determinano la posizione del sole all'equinozio di primavera.Cammino in questo parco astronomico tra costruzioni di diverse forme che servivano per calcolare i movimenti delle stelle, dei pianeti e dei meridiani ed a determinare l'ora di altri paesi. Interessante, sorprende che funzioni ancora oggi! La prossima meta è fuori Jaipur: il Forte Amber. Antica residenza del maharaja prima di costruire Jaipur, è un palazzo fortezza di difficile accesso, in quanto arroccato in cima ad una montagna. Costruito nel 1500 dal maharaja Man Singh per consolidare il potere del suo casato stabilitosi ad Amber fin dall'XI secolo d.C., già in lontananza questo complesso colpisce per il lusso sfarzoso, ricreato per copiare le meraviglie dell'arte moghul. Per arrivarci vi sono due possibilità: a piedi od a dorso di elefante. Scelgo l'elefante ed all'arrivo mi godo un panorama unico. Passo l'imponente Suraj Pol o porta del sole e mi trovo in uno spazioso cortile con belle aiuole. Percorro un'ampia scalinata e varco la Singh Pol o porta del leone, per accedere al complesso dei palazzi e giardini. Primo incontro con un tempio dedicato a Kali: le porte sono in argento massiccio e la statua della dea è in marmo nero. Incredibilmente elegante l'enorme sala delle udienze pubbliche con doppia fila di colonne in arenaria rosa.Ma sono gli appartamenti privati del maharaja che rivelano la bellezza del mosaico indiano. Il meraviglioso portale d'accesso riporta l'immagine del dio elefante Ganesh o della buona sorte.Le finestre sono schermate da un traforo in marmo finissimo, lavoro di un'eleganza che lascia senza aggettivi, mentre un tripudio di alabastri, mosaici ed affreschi orna il complesso degli appartamenti reali.

Jaipur-Palazzo del Maraja

Jaipur-Palazzo dei venti

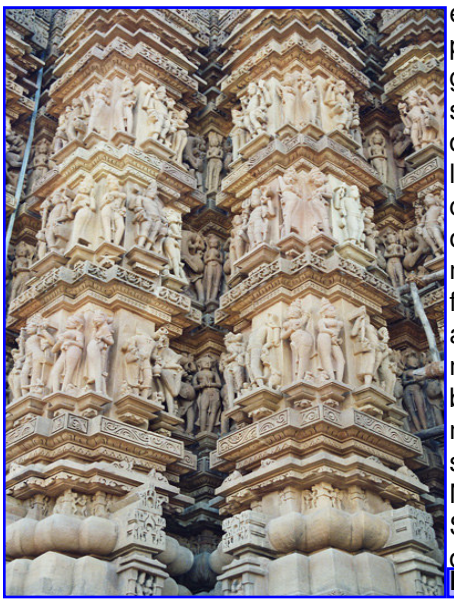
...segue

Agra-Taj Mahal - Mausoleo

La sala centrale è rivestita completamente di marmo bianco con mosaici in vetro. Le stanze della coppia reale sono arredate con specchi e vetrate colorate. Jas Mandir o palazzo della gloria ha decorazioni a mosaico stupende e finestre in marmo bianco lavorate a filigrana. Stupisce Sukh Mahal, palazzo del piacere, adibito al refrigerio del principe. Da una cisterna posta sul tetto scendevano, da piccole aperture sul marmo, cascatelle d'acqua. Bellissime le porte con inserti in avorio e legno di sandalo profumato. A fine visita si rimane storditi da tanta bellezza e dalla magia dei giardini. L'arte indiana del mosaico, che elabora capolavori floreali, a volte racchiusi in aeree cornici di squisita fattura, con disegni geometrici che si'ntrecciano a formare quadri spettacolari, con tecniche raffinate per rivestire pareti uniche. L'uso metodico dei trafori nel marmo così straordinari e leggeri e l'esecuzione minuziosa e perfetta rappresenta un unicum irripetibile. La mia prossima meta è Fatehpur Sikri. In viaggio vedo in lontananza una residenza estiva del maharaja, un enorme palazzo abbandonato. Fatehpur Sikri, città della vittoria, voluta dall'imperatore Akbar nel 1500, presenta l'armoniosa architettura indù che si fonde con quella iraniana e centro asiatica. Il sito è completamente abbandonato, ma ben conservato. Completata in pochi anni, la città è tutta in arenaria rossa e custodisce la tomba del santo Sufi Salim Chishti, tutta in marmo bianco. E' per la vicinanza al santo che l'imperatore volle questa nuova capitale. E' strano vagare nell'enorme complesso composto dai palazzi dell'imperatore, edifici pubblici, la zecca

Khajurao - Tempio con immagini erotiche

ed i palazzi che ospitavano la corte, tutti vuoti. Non mi dilungo sulla descrizione di tutti i palazzi di questa città imperiale, sarebbe un'opera ciclopica. Tutte le costruzioni sono finemente scolpite, gli intagli geometrici presentano grande varietà di motivi, eleganti le finestre, gli alti chioschi, le pareti con traforo di squisita fattura. Dalla casa della favorita, in stile cinese, a quella raffinata di una delle mogli, principessa turca, stupisce tanta bellezza. Percorrere le scalinate di questa città fantasma, entrare in un palazzo silenzioso, ammirare il panorama da una torre sembra irreale come un sogno. La capitale fu abbandonata per mancanza d'acqua. Riparto per Agra. Situata nello stato dell'Uttar Pradesh, divenne capitale quando Sikandar Lodi, dinastia di origine afgana, abbandonò Delhi. I Lodi svilupparono l'arte, la cultura ed una struttura che sarà la base dell'impero moghul ed arricchirono la capitale con possenti fortificazioni e splendidi palazzi. Sono impaziente di vedere il richiamo di Agra, considerato oggi una delle meraviglie del mondo, il Taj Mahal. Quando vedevo la sua fotografia nei testi scolastici e nei libri d'arte mi ripetevo che un giorno l'avrei ammirato e toccato. Mi accolgono splendidi giardini circondati da mura con agli angoli deliziose torri ottagonali. Passo il monumentale portale d'ingresso in arenaria rossa e tra i vasti, curatissimi giardini,


Khajurao - colonne con immagini erotiche

ecco il sogno di marmo. Al centro dei giardini scorrono due canali d'acqua con passerelle e graziose panchine lavorate. Mi siedo e silenziosamente rimango a guardare questo splendore. Penso alla storia d'amore a cui è legato, in fondo siamo tutti romantici. Che emozione vedere il Taj Mahal! Un'enorme basamento di marmo con scolpiti dei mihrab regge la costruzione con la grande cupola. Ai lati quattro minareti.. Il mausoleo è di due piani e le facciate sono scolpite a nicchia, la forma è quadrangolare ma, per la particolare architettura richiama un ottagono. Mi avvicino per ammirare l'enorme lavoro di decorazione, assolutamente unico. Nel marmo bianco iscrizioni dal corano in marmo nero, arabeschi e fiori in pietre dure. Mi spiegano che per fare un petalo potevano essere usati fino a 60 piccoli frammenti di pietra dura che sembra poi un pezzo unico.Guardo meravigliata i dettagli di questi piccoli capolavori di alto artigianato. L'interno è bellissimo ed al centro, sotto la cupola e protetti da una grata ottagonale in marmo traforato, deliziosa, si trovano i sarcofagi in marmo intarsiato in un'esplosione fantastica di fiori. Questa è la poesia per Arjumad Banu Begam, chiamata Mumtaz Mahal, gioiello del palazzo, amatissima giovane moglie dell'imperatore Shah Jahan, morta di parto.Mi commuovo per l'assoluta purezza di questa lirica d'amore. Aspetto il tramonto per vedere il marmo trasformarsi in un rosa intenso.

...segue

bagno nel fiume sacro

Non soddisfatta, mi prenoto per una visita all'alba di domani: alba e tramonto sono i momenti più suggestivi per ammirarlo. Nel silenzio al sorgere del sole il mausoleo si colora di un tenue rosa ed inizia il suo incantesimo sul pubblico stregato. Non è solo una dimostrazione d'amore, è una testimonianza della magnificenza e dello sfarzo dell'arte moghul. Agra presenta altri monumenti importanti, tra cui il Forte Rosso sulle rive della Yamuna, imponente cittadella fortificata voluta dall'imperatore Akbar. Demolita la precedente fortificazione eretta dalla dinastia Lodi, Akbar edificò la nuova fortezza in arenaria rossa. In seguito, l'imperatore Shah Jahan modificò alcuni edifici esistenti, demolì e costruì nuovi palazzi nel suo materiale preferito, il marmo bianco. Oggi il forte ha una forma semicircolare con un doppio muro di cinta alto circa 20 metri con piu' ingressi, tutti imponenti. Passo sotto gli archi decorati dell'Akbari Darvaza o porta di Akbar ed accedo ai palazzi interni. Nell'enorme sala delle udienze pubbliche, dove l'imperatore amministrava la giustizia, e' posto il trono in marmo bianco con intarsi di pietre dure. Interessanti le due grate laterali che permettevano alle donne della corte di assistere alle udienze senza essere viste. Tutti i palazzi reali interni sono dei veri gioielli. Questa fortificazione rispetto a quella di Delhi offre inaspettatamente una moschea riservata alle donne, Nagina Masjid o moschea dei gioielli, in stile bengalese e la torre ottagonale Shah Bury in marmo bianco, che termina in un delizioso padiglione circondato da una veranda, la torre del re. L'imperatore Shah Jahan la fece costruire per l'amatissima moglie Mumtaz e quando venne imprigionato dal figlio nel forte, la storia vuole che da questa torre egli guardasse per ore il Taj Mahal. All'interno le pareti hanno splendide nicchie a decoro floreale ed intarsi di pietre dure assolutamente incantevoli. Purtroppo, come in tutti i monumenti, le scimmie abbondano e mirano alle borse dei turisti pensando contengano cibo. Credo sia superfluo parlare delle mucche, sono veramente ovunque e fanno quello che vogliono. La prossima visita riguarda la tomba di Akbar il grande. Da un grandioso portale si accede all'insolito mausoleo immerso in un bel giardino, con forma di una piramide tronca a terrazze ed i primi tre piani sono in arenaria rossa, con archi e chioschi dagli eleganti pilastri. L'ultimo, più piccolo, è in marmo bianco. Una terrazza con il pavimento a scacchi bianco e nero contiene il sarcofago adagiato su un basamento. Non ha tetto, solo splendide colonne con trafori di fattura ricercata con varietà di disegni. Ai lati quattro piccoli chioschi in marmo bianco. La tomba vera è al terzo piano. Riparto da questa città e lascio i suoi giardini per la prossima meta: Orchha. Arrivo nel Madhya Pradesh o terra di mezzo, lo stato più grande dell'India. Inaspettato l'incanto esercitato da questa città medioevale. Vedere Orchha vale un viaggio. Nella città costruita da re Bundela, la civiltà moderna non è mai arrivata. Tra pianure ondulate e colline ricche di foreste questo paradiso ha una sua dimensione particolare ed i palazzi, i templi ed i mausolei sono testimonianze della tradizionale architettura indiana. Proprio così immaginavo l'India antica, misteriosi splendidi palazzi con logge, cupole, terrazze, dipinti con dei, scene di caccia e di vita. Indimenticabile. Lasciando la città mi imbatto in un'allegra processione di seguaci del dio Krishna, ma devo ripartire per Khajuraho. Dopo molti chilometri in una pianura dai panorami dolci, al tramonto giungo in questo sperduto e piccolo villaggio. Khajuraho deve il suo nome alle palme da dattero khajur, una volta abbondanti nella zona. Qui si sviluppò la dinastia Chandela, le iscrizioni riportano Chandratreya, nel IX secolo d.C. che si considerava stipe lunare, potente soprattutto sotto re Dhanga. Resistette all'invasione mussulmana e quanto ci ha lasciato è testimonianza unica dell'India medioevale. L'isolamento del villaggio ha preservato la vegetazione ed il tesoro nascosto per centinaia d'anni. Degli 85 templi edificati anticamente, solo 22 si sono salvati dal degrado del tempo. Divisi in tre gruppi: templi occidentali, orientali e meridionali, sono un'opera ciclopica. Sono chiamati i templi dell'amore ed innumerevoli sono le teorie sulla particolare architettura.

Fatehpur Sikri

...segue

Quelli dedicati al culto indù e jain, sono costruiti in arenaria gialla con striature rosa, hanno una pianta a croce ed emanano un carisma che cattura l'attenzione. Il tempio è edificato su una piattaforma e vi si accede da una scalinata che si apre in un bel portale ricoperto da un tetto sorretto da colonne scolpite. L'interno è spoglio, con colonne solo nella sala con la statua del dio a cui il tempio è dedicato. Il tetto è formato da un grande cono posto in corrispondenza della sala principale, altri piccoli coni lo completano, tutti finemente scolpiti. Le pareti esterne sono completamente decorate con sculture erotiche di amplessi in pose svariate. Sono raffigurate creature nude, dei, uomini, improbabili animali fantastici, ninfe. Armoniose e raffinate figure femminili si specchiano, scrivono, seducono, incantano, suonano strumenti, sono ritratte sorridenti con bimbi. Vanno osservate singolarmente, come la suonatrice di flauto, per apprezzarne il profilo delicato, la sinuosità del corpo ed il bel volto che si guarda allo specchio. Uno dei più bei templi è sicuramente quello di Lakshmana. Dedicato a Vishnu ed alla consorte Lakshmi, ha pareti con riproduzioni di cavalli, elefanti, cammelli, scene di vita ed elaboratissimi incontri sessuali ed è arricchito agli angoli da quattro tempietti piu' piccoli. Non posso descriverli tutti, splendidi nella loro particolarità, sono espressione dello stile indiano nagara. Visitare questi templi, esempio unico in tutto il paese, è stata un'esperienza piacevole ed inaspettata. Dallo splendore dell'arte moghul, al cuore dell'India vera, autentica, quella della tua fantasia. Lascio a malincuore questo villaggio per la mia ultima meta, Varanasi, città che gli inglesi chiamavano Benares. Consacrata al dio Shiva, è costruita sulla riva sinistra del Gange o ganga, tra due suoi affluenti, Veruna e Asi. Kashi la splendente, com'è chiamata, è la città santa indù. Un bagno purificatore nelle acque della ganga cancella ogni peccato e morire qui garantisce la salvezza. Buddha diffuse qui la sua dottrina, la città si arricchì di monasteri per diffondere la sua parola e divenne uno dei centri più importanti del buddismo. Sotto il dominio Gupta si sviluppò il brahmanesimo, oggi è il centro più importante con molti i monasteri. La santità della città richiama pellegrini, devoti ed asceti ed accoglie derelitti, storpi, ciechi che chiedono l'elemosina, una vera industria. Vado con una barca sulla ganga, ideale per vedere città e palazzi costruiti sul fiume dalle famiglie più facoltose per un periodo di preghiera o quando qualcuno sta per morire. La barca deve evitare carcasse di mucche e mi spiegano che al centro del fiume, come sepoltura, vengono gettati i cadaveri dei bimbi in quanto senza peccato. Una sosta sulla riva per vedere le pire di legname per bruciare i defunti, ovviamente per chi può permettersi la spesa. Per tutti gli altri c'è il crematorio comunale. Dal fiume si vedono molto bene i ghat, ampie gradinate che si aprono ed arrivano al fiume tra le case costruite vicinissime, alcune sono arricchite da variopinte colonne di legno. Alla sera il fiume si riempie di lumini accesi messi in acqua dai fedeli per il rito dell'arati, molto suggestivo ed anch'io poso nella ganga la mia preghiera. Al sorgere del sole il fiume si popola di una moltitudine di umanità, con monaci in preghiera e tutti si immergono e pregano. Penso alle epidemie, ma l'alta concentrazione di zolfo nell'acqua non le sviluppa. A Varanasi vi sono molte edicole agli angoli delle strade, nicchie inserite nella casa con la statua di un dio dove i fedeli lasciano offerte di cibo e fiori. La città è sporca per la troppa gente che arriva per i riti e sono molti quelli che vivono per strada. Termino qui la mia conoscenza del nord dell'India, esperienza straordinaria dal lato umano, incredibile per la cultura complessa che ho conosciuto. All'aeroporto di Varanasi mi imbarco su un aereo che mi porterà a Katmandu, Nepal. **Ornella Marangoni**

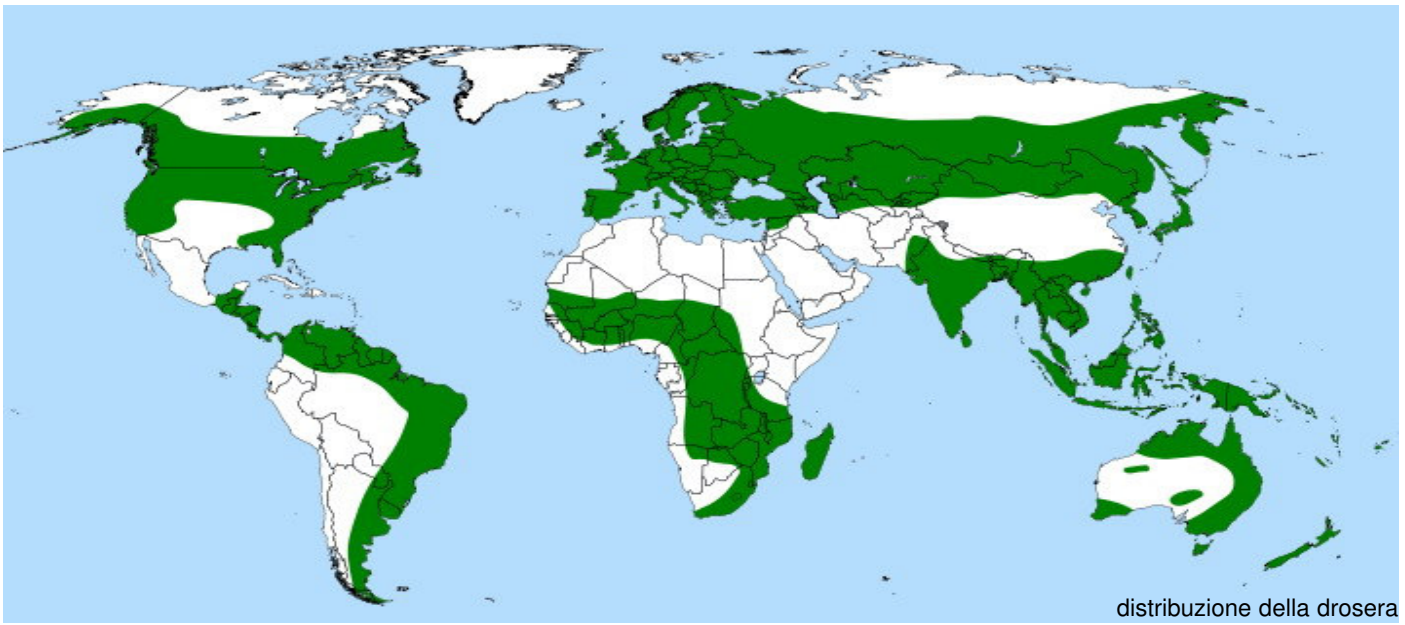
Agra - vacca sacra

Mausoleo di Akbar il Grande

Forte Amber

L'ALTRO DARWIN

parte quarta



distribuzione della drosera

Negli ultimi dieci anni della sua vita Charles Darwin continuò a lavorare con immutata foga nonostante la salute malferma ed i lutti familiari. Dopo la pubblicazione delle due grandi opere sull'uomo e sulla sua evoluzione, il naturalista inglese tornò ad occuparsi delle piante e, a parte alcuni articoli presentati su riviste europee o nord-americane, mandò in stampa quattro volumi di botanica, con approfondimenti e riflessioni su argomenti già trattati o solo abbozzati nei lavori precedenti o che portavano a conclusione sue osservazioni di alcuni decenni precedenti, più un ultimo incredibile libro che potremmo definire di ecologia, anche se ante-litteram. Nel 1875 Darwin pubblicò un piccolo trattato sulle piante insettivore. Nell'estate del 1860 egli ebbe modo di osservare per la prima volta una pianta carnivora del genere Drosera ed i meccanismi che questa usava per catturare gli insetti. Affascinato, ne portò a casa alcuni esemplari e nell'arco di quattordici anni ne studiò il comportamento, partendo dal presupposto che gli insetti venissero catturati non a caso, ma per uno scopo specifico; ancora una volta la sua curiosità scientifica lo aveva posto di fronte ad un campo di ricerche che lui stesso definì nuovo e attraente. I risultati pubblicati nel libro furono interessanti: vivendo in zone torbose, povere di sostanze azotate, la piante insettivore hanno bisogno di una nutrizione animale per integrare l'azoto mancante. Poste in un ambiente non torbieroesse non sentono questa esigenza così incombente. Darwin fu estremamente interessato dal fatto che una pianta potesse secernere, in un contesto adeguato, un liquido così strettamente affine ai succhi gastrici degli animali da poter digerire un insetto ed utilizzarne i componenti nutritivi. Egli studiò anche le conseguenze che potevano avere su queste piante, che si nutrivano di animali, sostanze di cui erano noti gli effetti sulla fisiologia animale e scoprì che esse subivano un'azione stimolante e tossica dalla stricnina e dalla nicotina e che erano apparentemente insensibili alla morfina, all'atropina, al curaro ed al veleno del cobra. L'anno successivo (1876) egli pubblicò Effetti dell'autofecondazione incrociata nel regno vegetale, libro che può essere considerato continuazione e compendio di quello dedicato alla fecondazione delle orchidee del 1862. Nel primo libro Darwin indagava sui dispositivi per la fecondazione incrociata, in questo secondo volume dimostrò quanto importanti siano i risultati; in undici anni di esperimenti il naturalista inglese aveva riscontrato che le piante generate per autofecondazione erano inferiori sia per altezza che per vigore a quelle generate mediante fecondazione incrociata. In questo libro egli approfondì anche gli innumerevoli e meravigliosi dispositivi che servono al trasporto del polline da una pianta all'altra della medesima specie. Nel 1877 pubblicò un libro sulle Differenti forme di fiori in piante della stessa specie, una raccolta di articoli pubblicati originariamente dalla LinneanSociety, poi corretti ed aggiornati da nuove osservazioni. Aiutato dal figlio Francis, nel 1880 Darwin pubblica Capacità di movimento delle piante, da lui stesso definito un lavoro duro, partendo da articoli pubblicati su varie riviste, fin dal 1864, sui movimenti delle piante rampicanti, nei quali illustrava le strategia adottate per arrivare alla luce e all'aria aperta col minimo consumo possibile di materia organica. Un dubbio però era rimasto in Darwin, non era riuscito a spiegarsi come la facoltà di movimento era potuta evolversi in gruppi sistematici tanto diversi. La risposta, dopo anni di esperimenti, poteva essere che tutte le piante avessero una facoltà di movimento, seppure molto ridotta, dovuta agli stimoli della luce, della gravità etc., era

...segue

l'evoluzione biologica a selezionare quelle con una maggiore possibilità di movimento e ad incrementarla. La scoperta riempì di soddisfazione il naturalista inglese, come scrisse nell'autobiografia: A me è sempre piaciuto valorizzare le piante nella gerarchia degli organismi e provò quindi un particolare piacere nel dimostrare quanto siano numerosi e perfetti i movimenti posseduti dall'apice alle radici. Allora, come oggi, le piante non venivano considerate realmente viventi, data la loro apparente immobilità e se erano considerate vive, non lo erano allo stesso livello di un animale. In questi tre libri sulle piante Darwin si interessò di funzioni psicologiche estremamente primitive ed elementari; egli voleva dimostrare attraverso i suoi studi ed i suoi esperimenti di fisiologia vegetale come anche le piante fossero in grado di effettuare dei movimenti, di rispondere a degli stimoli non solo in maniera automatica, di trasmettere le informazioni acquisite da una parte all'altra dell'organismo. Queste pubblicazioni di botanica servirono a Darwin a distruggere ulteriormente l'idea fissista e creazionista di una Natura considerata solo come una collezione di organismi concepiti perfetti e creati ognuno per se, per lo svolgimento ideale di compiti prefissati già prima della loro creazione. L'ultimo libro pubblicato da Charles Darwin, pochi mesi prima della sua morte, è stato un volumetto dedicato ai lombrichi, da lui studiati per oltre quarant'anni,

Haeckel Chaetopoda

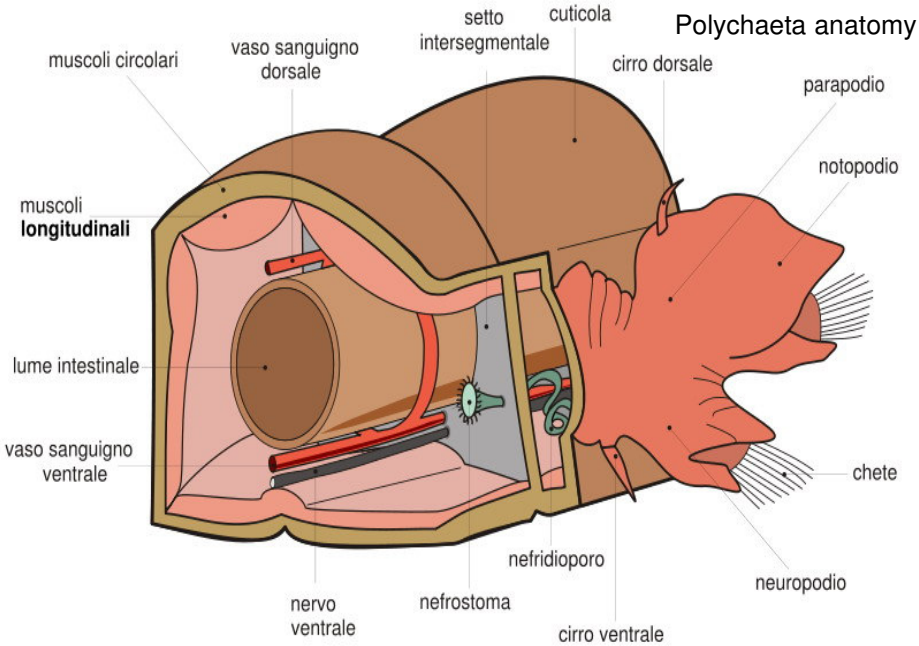
Drosera capensis

Nel 1838 egli frequentava casa Wedgwood a Maer per incontrare la cugina Emma da lui chiesta in moglie; in una di queste visite, durante una passeggiata nel parco della villa, la sua attenzione venne attratta dai lombrichi che attraverso un'azione molto lenta avevano dissodato una vasta estensione di terreno. Incalzato dalla sua divorante curiosità scientifica presentò pochi mesi

Phyllodoce lineata

dopo una breve relazione alla Geological Society, ma l'argomento lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, con osservazioni letteralmente decennali, fino alla pubblicazione nel 1881 di La formazione della terra vegetale per azione dei lombrichi, con osservazioni delle loro abitudini. Qui Darwin mette in luce la lenta azione di trasformazione del terreno che viene effettuata da questi animali ed illustra le sue scoperte sulla loro ecologia, frutto di osservazioni dirette e di esperimenti. Scrive …non si può dire che abbiano la vista, quantunque possano distinguere tra la luce e l'oscurità; sono interamente sordi e hanno poco odorato; solo il senso del tatto è ben sviluppato e riconosce in loro, oltre l'istinto, una forma embrionale di intelligenza acquisitiva rilevata dal loro comportamento. Annota nella sua autobiografia: Si tratta di un argomento di importanza limitata e non so quindi se interesserà qualche lettore; a me è sembrato interessante. Il libro fu un autentico successo, con quasi 3500 copie vendute in pochi mesi.

Franco Rossi



Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove e' nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque e' morto un italiano per riscattare la dignita' e la liberta', andate li', o giovani, col pensiero perche' li' e' nata la nostra Costituzione. (Pietro Calamandrei 1889-1956 giurista, uomo politico e scrittore italiano).

partigiani sfilano per le strade di Milano

IL PRIMO PARTIGIANO

Viveva in un piccolo paese del Friuli. Faceva il contadino e credeva fermamente nel socialismo. Aveva vissuto con rabbia e con dolore l'avvento del fascismo. Non sopportava l'arroganza, la prosopopea e la demagogia dei piccoli gerarchi che imperversavano nella zona. Loro lo tolleravano, forse lo temevano, certamente lo compativano. Qualche federale di quart'ordine arrivava raramente a tenere comizio in paese. Le camice nere allestivano un palchetto e si schieravano in divisa a lato del dirigente che pomposamente lodava i meriti del duce. Allora Bepi si avvolgeva in una vecchia bandiera tricolore e scendeva in piazza cantando l'Internazionale. Finiva regolarmente in caserma da dove usciva qualche giorno dopo, talvolta un poco contuso. All'inizio apparve come un eroe, un simbolo di resistenza e tutti lo sostenevano, lo incoraggiavano e ammiravano la sua temerarietà. Dai paesi intorno venivano in visita e, seduti con un bicchiere di vino davanti, lo incitavano a continuare. Bepi parlava poco e, se sorrideva, lo nascondeva bene sotto i folti baffi grigi. Ma il fascismo non si fermò davanti al tricolore di Bepi e, piano piano, la gente si abituò ai nuovi padroni. Anzi qualcuno incominciò a criticare quel povero pazzo. E' un fanatico - dicevano - mette in cattiva luce tutto il paese. Persino la moglie lo biasimava, poiché la sua permanenza in caserma la costringeva ad un lavoro doppio. Anche le mucche, gonfie di latte non munto, si lamentavano nella stalla. Ma Bepi, friulano e testardo, non mollò e poiché gli sequestravano la bandiera, ne acquistava sempre di nuove. Quasi tutti gli avevano tolto il saluto e nessuno lo veniva più a trovare, salvo il parroco che cercò di dissuaderlo dal continuare un gesto che, diceva lui, non aveva nessun senso e creava soltanto problemi a lui, alla famiglia ed all'intero paese. Tasi Bepi - diceva il prete - e pensa alla tua vigna. Bepi non tacque e non potendo arrivare sino alla piazza, cantò l'internazionale sul tetto della sua casa e poi fuggì in montagna. Non scese più. Qualche tempo dopo altri salirono da lui.**C.Bianchi**

TRAGICO e TRAGEDIA

Itinerari tra filosofia, teatro e poesia

L'Associazione Sassetti Cultura, in collaborazione con il Circolo Culturale Bertold Brecht e la Parrocchia del Sacro Volto, propone cinque incontri tra filosofia, teatro e poesia per restituire l'evoluzione del sentimento tragico e del concetto di tragedia nella storia, che si terranno a Milano in Via Volturno 35, MMGioia, con ingresso libero. Gli incontri, a cura della dott.ssa Vera Maria Carminati su progetto di A.Zanchi e L.Argentino, con Francesco Tripodi, prevedono l'impiego di strumenti multimediali e letture scelte da opere tragiche, testi filosofici e poetici. **Martedì 12 febbraio ore 17.00**: Il tragico: struttura radicale e intuizione permanente dell'esistere. Il fato e l'uomo: dall'orizzonte metafisico al vissuto del limite. Si incontrano gli elementi strutturali della tragedia: la dialettica eroe/destino, le forme del limite e della trasgressione, la collisione degli orizzonti di valore; il tempo del rito di Dionisio come referente simbolico. **Giovedì 14 febbraio ore 17.30**: La tragedia greca come paradigma del vissuto tragico. La tragedia: realizzazione storica dell'intuizione tragica. Le funzioni espressive, il valore etico e pedagogico della rappresentazione nella polis, il senso della catarsi. **Martedì 26 febbraio ore 17.30**: Antigone: il tragico al femminile. Da Sofocle al Living Theatre, la storia di una donna che sa parlare a epoche diverse: archetipo femminile, mito, persona drammatica. **Martedì 4 marzo ore 17.30**: Beckett: il tragico e l'assurdo: oltre il tragico, con umorismo, dai paradigmi forti ai paradigmi deboli. La liquidazione della tragedia e il non senso.

SPAZIO TADINI

MI MANCA CHIUNQUE

Mostra di Manusch Badaracco

Dalla collaborazione tra l'Associazione Culturale Renzo Cortina e lo Spazio Tadini è scaturita la mostra di Manusch Badaracco dal titolo Mi manca chiunque, che ha preso ieri 30 gennaio presso lo Spazio tadini in Via Pomelli 24 a Milano. La pittrice venticinquenne italo-iraniana guarda il mondo attraverso una lente deformante e colorata. Il suo lavoro ruba volti e fisionomie dal mondo reale per collocarli in una dimensione di colore, inglobandoli dentro volumetrie morbide ma inquietanti, costringendo il fruitore a riconoscersi dentro lo specchio della propria coscienza. Nel corso dell'inaugurazione, i presenti hanno potuto godere dell'esibizione di tango di Valentina Vitolo e Luca Napoli dal titolo Per descrivere una passione.

BINARIO 21
Viaggio nella memoria

E' stata allestita dall'Associazione Figli della Shoah in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Comunità Ebraica di Milano, la mostra itinerante dal titolo Viaggio nella memoria, per proporre un viaggio virtuale attraverso documenti multimediali, video e cartacei, per non dimenticare l'olocausto, ma soprattutto per offrire ancora una volta la possibilità di riflettere su come possa essere accaduto che luoghi come Milano e molte altre città europee si siano potute trasformare, tra il 1943 ed il 1945, in luoghi di detenzione e di deportazione del popolo ebreo. Di fronte ad immagini tanto crudeli e' ancora forte lo stupore ed il disagio, accanto alla rabbia ed all'incapacità' di accettare una realtà tanto odiosa. La mostra vuole ricreare l'atmosfera del tempo, dentro una Milano sottoposta a bombardamenti devastanti, dove la popolazione soffriva enormi disagi mentre gli ebrei venivano catturati, rinchiusi a S.Vittore e poi incanalati verso l'area sotterranea di scarico della Stazione Centrale per essere avviati ad Auschwitz-Birkenau. La mostra, che viene offerta gratuitamente a Comuni, Istituzioni e scuole che ne fanno richiesta, inizierà il suo itinerario a Bergamo (26 gennaio - 14 febbraio) continuando poi a Trento (25 gennaio - 18 febbraio) Carvico (15 - 21 febbraio) Brescia (21 -27 febbraio) Cesano Boscone (18 -26 marzo) Tribiano (28 marzo - 2 aprile) Varese (4 - 12 aprile)

Verso la morte

Dal Binario 21 partì il 30 gennaio 1944 anche Liliana Segre, una delle ultime testimoni della Shoah ancora in vita e sempre disponibile a raccontare la sua storia per far conoscere ai giovani la sua tragica esperienza. I famiglia ebrea non praticante, fu deportata ad Auschwitz-Birkenau all'età' di 8 anni e passò per ben tre volte la selezione per la vita e per la morte e nel gennaio del 1945 ha fatto parte di quel corteo di disperati che i nazisti facevano migrare da un lager all'altro per nasconderli al mondo intero, la famosa marcia della morte. E' stata liberata il 1 maggio 1945 ed e' tornata a Milano, ma solo a partire dal 1990 e' riuscita a raccontare la sua storia, divenendo testimone pubblica della Shoah, per contribuire a tenere sempre viva la memoria su questi fatti. Più di 500 ebrei partirono dal binario 21 per raggiungere Auschwitz dove furono subito selezionati per la morte, gasati e bruciati nell'arco di poche ore. Il primo convoglio partì il 6 dicembre 1943, un secondo il 30 gennaio 1944 ed altri si susseguirono fino al maggio 1944.

le baracche

Il gergo di Auschwitz

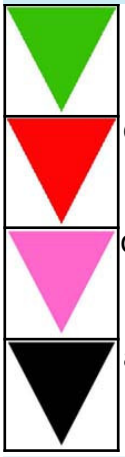
Block - blocco o baracca: unita' abitative dove alloggiavano i deportati, costretti a dormire in piu' di uno sullo stesso giaciglio. Blocksperre - chiudere i blocchi: ordine che veniva impartito per far rientrare i prigionieri nelle baracche, soprattutto per evitare che vedessero la Selection. Haftling - prigioniero: parola utilizzata accompagnata spesso dal numero di matricola tatuato sull'avambraccio sinistro. Kapa'- termine germanico per indicare un prigioniero con una carica nel campo. Kommando - squadra di lavoro. Ka-Be: abbreviazione di Krankenbau, infermeria del lager. Muselman - musulmano: termine di origine ignota che indicava un prigioniero sfinito dal lavoro e dalla fame, senza più volontà, destinato alla Selection. Prominent: prigioniero che godeva di posizione privilegiata rispetto agli altri internati. Selection - selezione: veniva effettuata tra gli abili al lavoro e quelli da inviare alle camere a gas. Il termine indicava anche i controlli medici periodici per selezionare ed eliminare i piu' deboli. Sonderkommand - Kommando: unita' composta da prigionieri con l'obbligo di collaborare con le operazioni di smaltimento cadaveri.

Auschwitz

corridoio

sotto la neve

I detenuti venivano catalogati in tipologie, riconosciute da speciali triangoli colorati



criminali comuni

oppositori politici

omosessuali

asociali

Due triangoli sovrapposti a stella indicavano gli ebrei.

Non basta una vita per dimenticare
L'esperienza di Shlomo Venezia

Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto..Non si esce mai per davvero dal forno Crematorio. Shlomo Venezia, nato a Salonnico nel 1923, di origine ebraica e cittadino italiano, e' un sopravvissuto del campo di concentramento nazista di Aschwitz-Birkenau e fu obbligato durante la prigionia a lavorare nelle unità speciali Sonderkommando, le squadre composte da internati e destinate allo smaltimento e cremazione dei corpi, con il tremendo compito di indirizzare i gruppi dei prigionieri alle camere a gas, aiutarli a svestirsi, poi tagliare i capelli ai cadaveri, estrarre i denti d'oro e recuperare oggetti, ma soprattutto dovevano trasportare nei forni i corpi dei deceduti. I componenti di queste squadre venivano regolarmente uccisi per mantenere segreto quello che era stato denominato lo svolgimento della soluzione finale della questione ebraica. Shlomo Venezia e' stato uno dei rarissimi sopravvissuti ed ha pubblicato le sue memorie nel volume pubblicato da Rizzoli Editore dal titolo Sommerkommando Auschwitz. Molto spesso egli accompagna le scolaresche e chi lo desidera ad Auschwitz dove spiega sul posto la sua tremenda esperienza, rendendo ancora più amaro e commovente il suo racconto in quanto protagonista.

LA SHOAH NEL CARCERE

Il Giorno della Memoria è stato vissuto lunedì 28 Gennaio nella casa Circondariale di S.Vittore di Milano con la partecipazione di un folto numero di detenuti. In questo luogo di segregazione l'emozione è stata molto forte, accentuata anche dalla presenza del Magistrato Gherardo Colombo, che ha parlato di Piero Calamandrei, giurista, politico, scrittore e Padre della Costituzione Italiana. Determinante è stata anche la presenza del Dr. Luigi Pagano, della Direttrice Gloria Manzelli e del cantante Arturo Testa, che intonando l'Inno dei Partigiani ha coinvolto tutti i presenti, trascinandoli nel commovente canto. In questo luogo di pena questo incontro è stato un momento di grazia ed i detenuti hanno partecipato proponendo lettere di scomparsi ed interventi propri, accolti con applausi per la grande umanità. Uomini e donne di diverse etnie hanno inoltre ricordato le stragi, soprattutto quelle in atto e le guerre nei loro paesi d'origine. **Zina Smerzy**

MARKET GLOBAL DEVELOPMENT
www.maglodev.com
tel: 02.36596625/6